Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 giugno 2019

Waypress
media monitoring

AUTOSTRADE

Corriere Della Sera	21/06/19	P. 33	AUTOSTRADE, SCOPPIA LA GUERRA DEI PEDAGGI I CONCESSIONARI: "UN ATTO BLOCCA-CANTIERI"	SENSINI MARIO	1
Sole 24 Ore	21/06/19	P. 1	VIA AL NUOVO CALCOLO DEI PEDAGGI, MA L'AISCAT LO BOCCIA SUBITO	SANTILLI GIORGIO	2

ECOBONUS

Sole 24 Ore	21/06/19	P. 29	DL CRESCITA INSOSTENIBILE SULLA CESSIONE DELL'ECOBONUS	LATOUR GIUSEPPE	4

ILVA

Sole 24 Ore	21/06/19	P. 13	"IL CASO TARANTO E' STRATEGICO ANCHE PER IL NORD INDUSTRIALE"	BRICCO PAOLO	5

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	21/06/19	P. 21	E' TEMPO CHE LE MULTINAZIONALI TORNINO A CASA DAI PARADISI FISCALI	OCAMPO JOSE' ANTONIO	6
Corriere Della Sera	21/06/19	P. 31	CONSULENTI DEL LAVORO: IL SALARIO MINIMO COSTERA' 17 MILIARDI	TROVATO ISIDORO	8

FESTA DEL LAVORO 2019

Italia Oggi	21/06/19	P. 1	IL SALARIO MINIMO DI 9 EURO AUMENTA IL CUNEO FISCALE DEL 20%	DAMIANI MICHELE	9

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	21/06/19	P. 29	FONDI UE ALLA RICERCA AVANZATA PROSSIMA CHIAMATA A SETTEMBRE	PAIELLA ALEX	10

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/06/19	P. 28	BREVI - A ISCHIA SI PARLA DI GIUSTIZIA TRIBUTARIA		11

ASSOCIAZIONE CONSUMATORI

Italia Oggi	21/06/19	P. 31	DIECI MLN ALLE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI	BOMBI MARILISA	12

Il ministro Toninelli: sarà una rivoluzione

Autostrade, scoppia la guerra dei pedaggi I concessionari: «Un atto blocca-cantieri»

ROMA Scattano i nuovi meccanismi per la determinazione delle tariffe autostradali, più vantaggiosi per gli utenti, e scoppia la rivolta dei concessionari. Ieri l'Autorità di regolazione dei trasporti ha pubblicato sul proprio sito internet le delibere relative ai 16 concessionari i cui Piani finanziari, da rinnovare con il ministero delle Infrastrutture, sono già scaduti (coprono oltre l'80% della rete autostradale nazionale), e ai quali si dovrebbe applicare il nuovo sistema, già adottato per le nuove concessioni (come l'A22).

Un meccanismo basato sul «price-cap», che determina le tariffe in base a parametri di efficienza stabiliti dall'Autorità e una remunerazione «di mercato» degli investimenti, definito dal ministro Danilo Toninelli «una rivoluzione». Ma contro il quale si sono scagliati i concessionari, riuniti nell'associazione di categoria Aiscat, esprimendo «grande preoccupazione» e paventando il rischio di un blocco degli investimenti programmati.

Secondo i concessionari l'Autorità sarebbe andata oltre il suo mandato nella definizione del sistema tariffario, che le era stato demandato dal decreto Genova. E adesso chiedono un tavolo di confronto al ministero delle Infrastrutture, sostenendo di non essere stati coinvolti.

I nuovi meccanismi stabiliti dall'Autorità dovrebbero in realtà salvaguardare la remunerazione già stabilita per gli investimenti effettivamente realizzati, che viene recuperata nelle tariffe, e applicare i nuovi parametri solo a quelli da mettere ancora in cantiere. In ogni caso c'è una riduzione della remunerazione, che viene stabilita al 6,2% annuo netto (mentre oggi in alcuni casi si arriva oltre il 10%), mentre vengono introdotti maggiori parametri di efficienza della gestione (con i costi che dovrebbero ridursi tra l'1,9% e il 27% a seconda dei concessionari). Una decisione quella dell'Art che naturalmente trova il favore delle associazioni dei consumatori che si augurano una «maggiore trasparenza» delle tariffe: «Ora le concessionarie non potranno più inserire voci improprie per giustificare gli aumenti». Ma secondo i concessionari quella dell'Autorità è «una modifica unilaterale», una procedura che «viola i più basilari principi giuridici della certezza dei contratti e delle regole stabiliti sia a livello comunitario sia nazionale».

Ma il ministro Toninelli replica: «Se Aiscat oggi attacca così, vuol dire che siamo sulla strada giusta, qui non si tratta di bloccare chi fa davvero gli investimenti e merita il giusto profitto, ma di non ingrassare più chi gli investimenti li promette senza farli». E si fa sentire anche l'ex deputato grillino Alessandro Di Battista che attacca la Lega: «Questo è il momento di riprendersi il controllo delle autostrade, ma la Lega tace, è come il Pd».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- L'autorità di regolazione dei Trasporti ha pubblicato le delibere sull'applicazione di nuove tariffe per 16 concessionari con piani finanziari scaduti

8,3

miliardi di euro gli incassi delle società concessionarie della rete autostradale registrati durante i dodici mesi del 2018

134

i chilometri di autostrada oggi in via di realizzazione nel nostro Paese. In Italia la rete autostradale in concessione misura 6 mila chilometri

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

AUTOSTRADE & CONCESSIONI

Via al nuovo calcolo dei pedaggi, ma l'Aiscat lo boccia subito

Via libera dell'Autorità di regolazione dei trasporti al nuovo sistema tariffario per i pedaggi autostradali. L'Autorità ha pubblicato sul proprio sito le delibere relative a 16 concessionarie i cui Piani economico-finanziari (Pef) erano scaduti da anni. Uno schema duramente contestato dall'Aiscat, l'associazione che rappresenta i concessionari autostradali. L'Aiscat parla di atto blocca cantieri: «Così si fermano tutti gli investimenti già programmati nel settore autostradale».

Giorgio Santilli —a pag. 10

Autostrade, nuovi pedaggi Aiscat: atto blocca cantieri

INFRASTRUTTURE

L'Autorità dei trasporti delibera un nuovo price cap Ora la parola al ministro

ROMA

L'Autorità di regolazione dei trasporti ha dato il via libera al nuovo sistema tariffario unitario per i pedaggi autostradali. L'Autorità ha pubblicato sul sito le delibere relative a sedici concessionarie i cui Piani economico finanziari (Pef) erano scaduti: il nuovo sistema è stato inviato al Ministero delle infrastrutture e ai concessionari. L'ultima parola spetta ora al ministro.

Ed è proprio al ministro che si rivolgono, chiedendo un incontro, i concessionari, subito scesi sul piede di guerra. «Esprimiamo - dice una nota dell'Aiscat - la nostra più grande preoccupazione e la ferma opposizione alle deliberazioni sui sistemi tariffari delle concessioni autostradali comunicate oggi dall'Art. Un atto "blocca-cantieri" - continua l'Aiscat - che fermerà tutti gli investimenti già programmati nel settore autostradale». Pronta la replica del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli: «Qui non si tratta di bloccare chi fa davvero gli investimenti e merita il giusto profitto. Si tratta solo di non ingrassare più chi gli investimenti li promette senza farli, con ripercussioni a volte gravissime per la sicurezza di chi viaggia. Sblocchiamo i lavori e fermiamo le mangiatoie».

I concessionari contestano, in sostanza, il cambiamento delle regole in corso, con la modifica di alcuni parametri che intervengono sulla rideterminazione della tariffa base. Viene fatto notare che già l'ex ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, provò nel 2006 a modificare il metodo tariffario a convenzioni in corso e che la Corte di giustizia Ue nel 2009 affermò che questo intervento era illegittimo e i patti fra le parti vanno rispettati.

I concessionari chiedono un incontro a Toninelli Il ministro: «Non blocco i lavori, fermo soltanto le mangiatoie»

Il sistema definito dall'Autorità, di cui beneficeranno in primis automobilisti e autotrasportatori - si legge nelle relazioni illustrative delle delibere adottate - è basato sul metodo del "price-cap", con determinazione dell'indicatore di produttività a cadenza quinquennale e tende a garantire trasparenza ed equità dei pedaggi, tramite obiettivi di maggiore efficienza dei costi operativi, secondo parametri oggettivi di "performance", basati sul confronto competitivo con le migliori pratiche del settore. Per l'Autorità il nuovo sistema tariffario, che comunque spetta al ministero adottare o meno concessionario per concessionario, è, al contrario, incentivante per gli investimenti per due ragioni: rende omogenea la materia tariffaria fra i vari concessionari, stabilizzando la disciplina, e premia soltanto gli investimenti effettivamente realizzati con l'inserimento dei costi in tariffa e non di quelli solo programmati o contrattualizzati. Per dare maggiore certezza sull'effettuazione degli investimenti - si legge nei documenti - l'Autorità interviene anche sull'altra componente "regolata" dei pedaggi, i costi per gli investimenti da realizzare, riconoscendo in questo caso una remunerazione sul capitale investito (WACC) pari al 7,09%, adeguata agli attuali tassi di mercato. Per le opere già "cantierate" continuerà ad essere applicato il «Tir-tasso interno di rendimento» previsto dal sistema tariffario previgente. Le decisioni dell'Autorità scaturiscono dall'estensione dei poteri regolatori anche alle vecchie concessioni, secondo quanto stabilito dal decreto Genova dello scorso anno. In passato l'Autorità interveniva soltanto sulle nuove concessioni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA

Nuove tariffe. L'Autorità di regolazione dei trasporti ha dato l'ok al nuovo sistema per i pedaggi autostradali

Il Sole 24 ORE

Deficit, il Governo batte cassa alla Cdp: chiesti 800 milioni

Sull'autonomia la Lega accelera Di Maio frena: «Piano per il Sud»

Autostrade, nuovi pedaggi Aiscat: stop blocca cantieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 29
Foglio 1

Dl crescita insostenibile sulla cessione dell'ecobonus

INTERVISTA

EMANUELE ORSINI

FederlegnoArredo: «Le Pmi non sono in grado di utilizzare il meccanismo»

Giuseppe Latour

«Questo decreto è nato per favorire la crescita, per consentire alle nostre aziende di volare più in alto, ma l'articolo 10 del testo che si trova in Parlamento va in una direzione completamente opposta. Non fa altro che crearci problemi».

Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, ci tiene ad esprimere il sentimento dominante delle imprese che rappresenta, prima di affrontare le questioni tecniche del passaggio della legge di conversione del Dl 34/2019 che interviene sulle regole per la cessione degli ecobonus dai clienti ai fornitori: gli imprenditori sono «in allarme», perché il nuovo meccanismo rischia di drenargli risorse, costringendoli a perdere opportunità di lavoro preziose.

L'articolo 10 del provvedimento, nella versione corretta dalla Camera, prevede sia per l'ecobonus che per il sismabonus la possibilità, a beneficio del titolare della detrazione, di incassare uno sconto sul corrispettivo di ammontare pari a quello dello sconto fiscale. A sopportare l'onere di questo contributo sarà il fornitore che effettua l'intervento, che otterrà un credito di imposta da usare in compensazione nell'arco di cinque anni. In alternativa alla compensazione, potrà cedere il credito ai suoi fornitori, con un divieto esplicito di rivolgersi a istituti di credito o ad intermediari finanziari.

Presidente, quest'ultima è la correzione che avrebbe dovuto risolvere i dubbi che avete già avanzato nelle scorse settimane...

Non l'ha fatto. Oggi non esiste una Pmi che possa fare quello che dice il decreto crescita. Il problema è che il fornitore, di solito, è ancora più piccolo e fa ancora più fatica della piccola impresa. Con questo meccanismo si favoriscono altri soggetti.

Quali?

Le grandi multiutility che hanno la possibilità di portare in pancia molte detrazioni. Per le piccole e medie imprese questo non sarà un volano di crescita.

Che effetto teme?

Vedo due effetti possibili. Il primo è che le nostre imprese siano costrette a diventare subfornitrici di soggetti più grandi. Soggetti che hanno la possibilità di sopportare molte detrazioni.

La soluzione? Stralciare la norma o prevedere la possibilità di cedere gli sconti alle banche

Emanuele Orsini
PRESIDENTE FEDERLEGNOARREDO

Il secondo?

È che si perdano lavori. Facciamo l'esempio degli interventi più costosi, come la realizzazione di tetti o di pergole. Considerando quanto vale il possibile contributo a carico del fornitore in questi casi, mi chiedo quanti interventi le Pmi saranno in grado di sostenere nel corso di un anno. È tutta finanza che viene sottratta alla loro disponibilità.

Quindi, qualcuno si rifiuterà di lavorare a queste condizioni?

Esatto, perché c'è il rischio di impoverirsi finanziariamente. In un momento del genere, un decreto che promuove la crescita dovrebbe portare più fatturato alle imprese, non creare problemi.

Come si risolve questo problema?

Vedo solo due strade possibili. O si cancella per intero l'articolo 10 o si introduce la possibilità di effettuare la cessione alle banche, con un meccanismo "pro soluto".

In questo modo, le imprese incasserebbero subito il denaro, ma ci sarebbe l'effetto di creare altro debito pubblico...

Penso che non si possano tenere le banche fuori da una partita del genere, facendo fare alle imprese la parte delle banche. Noi siamo disposti a svolgere il nostro ruolo, facendoci carico del costo bancario della cessione, ma non possiamo pagare da soli gli oneri di un'operazione così complessa. Siamo i primi a voler favorire i consumatori in questo tipo di investimenti, ma il mestiere di prestare soldi appartiene alle banche, non a noi.

I tempi per ottenere modifiche, però, a questo punto sono strettissimi...

È vero. Ma, al di là delle questioni tecniche, questa norma va assolutamente corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 13
Foglio 1

«Il caso Taranto è strategico anche per il Nord industriale»

L'INTERVISTA

ALBERTO DAL POZ

«L'Ilva tocca gli equilibri manifatturieri interni e la reputazione del Paese»

«La questione dell'Ilva è strategica per il futuro dell'Italia industriale almeno per due ragioni: la prima riguarda gli equilibri manifatturieri interni al Paese, che sono più delicati di quanto si pensi, e la seconda la sua reputazione internazionale, che se è buona attrae investitori, se è cattiva li respinge». Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, evidenzia l'apporto conferito alla natura produttiva del Paese da una grande impresa come l'Ilva: «L'impatto provocato dalla sua crisi in questi anni è rilevante. Il Nord industriale ha sofferto. E la sostituzione delle forniture non è stata sufficiente, perché avere una grande azienda in salute come capofiliera è molto diverso da avere un tessuto produttivo che, per la crisi della capofiliera o addirittura per la sua scomparsa, importa dall'estero un bene primario come l'acciaio». Ogni capofiliera produce una dinamica virtuosa: «La grande impresa crea un sistema che si organizza e che si orienta e che, a valle, sviluppa un saper fare e un insieme di competenze molto particolari. Sull'acciaio è imperniato un meccanismo di reti e relazioni che va dalla tecnologia dello scavo fino alla biomeccanica». Dunque, mentre a Taranto Arcelor Mittal mette in cassa integrazione 1.395 addetti e avverte il governo Conte-Salvini-Di Maio che non accetterà l'eliminazione dello scudo giuridico rispetto a reati compiuti prima del suo arrivo, questa vicenda posiziona in peggio l'Italia nello scenario internazionale: «La scelta di intervenire sullo scudo giuridico dà un colpo alla reputazione italiana. Mina l'idea della certezza delle condizioni a cui si fanno investimenti. In un contesto in cui l'investimento in sé e per sé è importante quanto l'ambiente in cui esso si verifica, squalifica e degrada l'Italia come luogo in cui realizzare nuove cose. Questa vicenda non riguarda soltanto l'Ilva e Arcelor Mittal. Se sei un investitore straniero o italiano, perché mettere anche soltanto cento euro in un Paese dove, all'improvviso, possono cambiare le regole del gioco?».

—P.Br.

ALBERTO DAL POZ, Il presidente di Federmeccanica interviene sul caso dell'ex Ilva

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nello stallo dell'Ilva sono andati in fumo 23 miliardi di Pil

Perché scegliere quando puoi mixare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 21
Foglio 1 / 2

È TEMPO CHE LE MULTINAZIONALI TORNINO A CASA DAI PARADISI FISCALI

di **José Antonio Ocampo**

Big bang, rivoluzione, cataclisma: negli ultimi giorni, i commentatori economici di tutto il mondo, di solito non avezzi all'iperbole, hanno moltiplicato l'uso di superlativi per descrivere il processo di riforma fiscale internazionale. Hanno ragione. Per la prima volta, siamo più vicini a un cambiamento che finalmente farebbe sì che le multinazionali pagassero la loro giusta quota di imposte, assicurando ai governi importanti risorse finanziarie.

Ricapitoliamo. Nel 2013, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha aperto la strada, avviando una serie di riforme, come il più ampio scambio di informazioni tra le autorità fiscali, e richiedendo alle multinazionali di presentare relazioni Paese per Paese sul luogo in cui svolgono le loro attività commerciali e pagano le tasse. Ma la stessa Ocse riconosce che le riforme fatte finora sono insufficienti. Le multinazionali continuano a dichiarare i loro profitti dove vogliono, utilizzando i prezzi di trasferimento per manipolare il valore delle transazioni tra le varie società controllate.

Questi accordi finanziari sono complessi, ma la loro logica è piuttosto semplice. Basta per le multinazionali dichiarare bassi profitti nelle filiali situate in paesi con imposte elevate – per esempio, attraverso il pagamento di licenze per titoli di proprietà intellettuale da altre filiali del gruppo – per trasferire i loro profitti in paesi con un'imposta sulle società bassa (o nulla). Il trucco è ancora più facile per le aziende digitali o in generale per le transazioni digitali. In questo modo, secondo l'economista Gabriel Zucman, il 40% degli utili realizzati all'estero dalle multinazionali di tutto il mondo viene trasferito artificialmente nei paradisi fiscali.

In termini concreti, ciò significa che i Paesi sviluppati e in via di sviluppo possono ricevere in sostanza nessun gettito fiscale dalle multinazionali che operano nei loro territori. Negli Stati Uniti, ad esempio, 60 delle 500 società più grandi, tra cui Amazon, Netflix e General Motors, non hanno pagato imposte nel 2018, nonostante utili aggregati di 79 miliardi di dollari.

La rabbia pubblica, esasperata dai programmi di austerità in atto dalla crisi finanziaria del 2008, ha spinto i governi a prendere in considerazione soluzioni per aumentare le loro risorse. Quelli che sono abbastanza potenti da sfidare l'ordine mondiale, come l'India, hanno dato alla comunità internazionale un ultimatum, affermando che, se il sistema fiscale internazionale non è riformato, lo faranno da soli. La mossa dell'India potrebbe presto essere seguita da una serie di altri Paesi e questo sarebbe un incubo per le multinazionali. Naturalmente, preferiscono lo *status quo*, ma nulla sarebbe peggiore per loro che destreggiarsi tra decine di sistemi fiscali nazionali.

Da qui l'importanza della recente proposta di un gruppo di 129 Stati raggruppati sotto l'egida dell'Ocse, che consentirebbe ai Paesi di stimare le imposte versate dalle multinazionali in base all'attività che svolgono nei loro territori, ma anche ai margini di profitto che le multinazionali realizzano a livello mondiale. Ciò significa che, per la prima volta, le multinazionali non saranno più considerate come una miriade di filiali indipendenti, ma come ciò che sono realmente: imprese unitarie che realizzano profitti in un mercato globale, grazie all'integrazione delle loro attività tra le giurisdizioni.

La soluzione che abbiamo sostenuto nella Commissione indipendente per la riforma della tassazione delle imprese multinazionali (Icrict), che presiedo, è una formula globale che garantirebbe che gli utili globali delle multinazionali – e quindi le imposte associate – possano essere ripartiti tra i paesi secondo fattori oggettivi come le vendite, l'occupazione, le risorse e gli utenti digitali. Un gruppo di Paesi in via di sviluppo guidato da India, Colombia e Ghana chiede l'introduzione di un metodo simile, anche se più semplice, che può essere gestito dalle autorità di questi Paesi. Questa è l'unica proposta sul tavolo che considera i dipendenti come un fattore rilevante per la distribuzione degli utili, e favorirebbe quindi i Paesi in via di sviluppo, che ospitano una larga parte dei dipendenti delle multinazionali.

L'Icrict sostiene anche la proposta avanzata da Germania e Francia di introdurre a livello mondiale un'imposta minima sulle società. Qualsiasi multinazionale che dirotti i profitti in un paradiso fiscale potrebbe quindi essere tassata nel proprio Paese d'origine, fino a questo tasso minimo. Ciò ridurrebbe il suo interesse a trasferire gli utili ai paradisi fiscali e frenerebbe la corsa al ribasso in termini di imposte sul reddito delle imprese.

Naturalmente, i Paesi che si impegnano in tal senso rinuncerebbero al diritto di offrire incentivi fiscali. Si tratta di una questione fondamentale per i Paesi in via di sviluppo. Ma possono anche beneficiare di questa decisione. Un'imposta minima globale potrebbe fornire risorse preziose a questi Paesi, che sono più dipendenti dalle imposte sulle società rispetto a quelli sviluppati. Rappresentano infatti il 15% del gettito fiscale totale in Africa e in America Latina, rispetto al 9% dei Paesi Ocse.

Il G20 ha incaricato l'Ocse di raggiungere un accordo definitivo entro l'inizio del 2020. I Paesi in via di sviluppo sono ben consapevoli delle questioni in gioco. L'imposta minima è una proposta che va innanzitutto a vantaggio dei Paesi più ricchi che ospitano multinazionali. I Paesi in via di sviluppo dovrebbero pertanto accettare quest'aliquota minima, solo se i Paesi sviluppati accettano una ridistribuzione equa del modo in cui gli utili delle multinazionali – e le imposte associate – sono ripartiti.

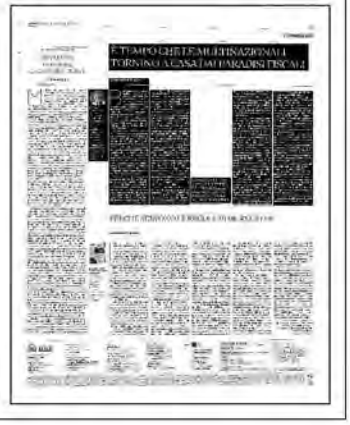
Questa riforma non è più una semplice discussione tecnica, ma eminentemente politica. I 129 Paesi sembrano averlo capito, rivelando la loro volontà di trovare un consenso in un momento in cui il multilateralismo non prevale su altri temi. L'aumento dell'estremismo nel mondo dimostra che le disuguaglianze all'interno e tra i Paesi devono essere affrontate. Questa è un'opportunità unica. I governi non hanno il diritto di sprecarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'autore. José Antonio Ocampo è membro del consiglio di amministrazione della banca centrale colombiana, professore alla Columbia University e presidente della Commissione indipendente per la riforma della tassazione delle imprese multinazionali (Icrict)

LO SCORSO ANNO 60 DELLE 500 PIÙ GRANDI SOCIETÀ USA NON HANNO PAGATO LE TASSE SU 79 MLD DI UTILI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-06-2019
Pagina 31
Foglio 1

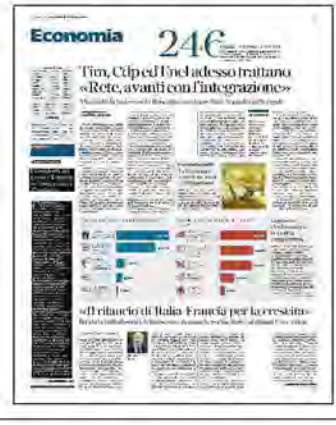
La Lente

Isidoro Trovato

Consulenti del lavoro: il salario minimo costerà 17 miliardi

Contrastare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro è principio indiscutibile. Aumentare i livelli minimi salariali lo è altrettanto. Ma quanto costa il salario minimo che il governo vuole varare? E chi lo pagherà? Con la previsione di retribuzione minima a 9 euro lordi l'effetto rimbalzo sulle qualifiche superiori è garantito. Un rimbalzo che i consulenti del lavoro hanno valutato durante il Festival del Lavoro, in corso di svolgimento a Milano, stimando costi diretti e indiretti pari a 17 miliardi di euro. Secondo i consulenti, per offrire garanzie al mondo dell'occupazione bisogna creare le condizioni per un mercato del lavoro inclusivo. Senza creare differenze tra il lavoro subordinato e quello autonomo, tra quello tutelato e quello non tutelato compresi gli iscritti agli ordini professionali. Ecco perché l'introduzione per legge di un reddito minimo garantito potrebbe da un lato risolvere il problema dello sfruttamento, ma dall'altro introdurre altre forme. Tutto dipenderà dalla quota scelta per intervenire e dalle misure compensative introdotte. La soluzione? Potrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale, che andrebbe a compensare i maggiori costi per le aziende, e l'introduzione dell'equo compenso per i professionisti nei rapporti tra privati. Per un lavoro e dei lavoratori tutti iscritti in serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Economia

246

Tim, Cdp ed Enel adesso trattano «Rete, avanti con l'integrazione»

«Il ritiro di Italia-Francia per la cresta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 21-06-2019
Pagina 1
Foglio 1

FESTIVAL DEL LAVORO

Il salario minimo di 9 euro aumenta il cuneo fiscale del 20%

Damiani a pag. 32

I dati sulla proposta presentati ieri durante la prima giornata del festival del lavoro

Salario minimo, paga l'impresa

Il livello di 9 euro aumenta il cuneo fiscale del 20%

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Il salario minimo fissato a 9 euro farà crescere il costo del lavoro del 20%. La misura coinvolgerà più di 4 milioni di lavoratori. I costi diretti sono quantificati in 5,5 miliardi di euro. Considerando anche i costi indiretti, causati dall'effetto trascinamento, l'aumento supera i 12 miliardi. È quanto emerge dall'elaborazione fatta dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, in collaborazione con il Consiglio nazionale, presentata ieri nella giornata inaugurale della decima edizione del Festival del lavoro. I numeri sono stati illustrati dalla presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone, intervenuta per aprire la kermesse milanese: «Sul salario minimo ho un approccio tecnico», dichiara la presidente. «Tutto è possibile, ma bisogna creare prima le condizioni affinché i provvedimenti possano essere accettati dal mercato. C'è il forte rischio che il costo della misura cada interamente sulle spalle delle aziende e che questo porti una spinta alle delocalizzazioni. Il lavoro non si fa per decreto». L'analisi della Fondazione ha provato a stabilire quali sarebbero i costi per le aziende qualora la misura venisse definitivamente approvata. La proiezione è stata fatta sul contratto nazionale collettivo del commercio e dei metalmeccanici. Per i primi, la retribuzione minima ad oggi è di 7,63 euro, con un costo totale annuale quantificato in 24.669 euro. L'aumento per queste categorie sarebbe del 17,9%; cifre simili per i metalmeccanici, il cui costo annuo passerebbe da 24.289 euro a 28.623 euro con un incremento del 17,8%. In merito ai costi diretti, la valutazione parte dalle stime presentate dall'Istat durante l'audizione in commissione lavoro al Senato: secondo l'Istituto di statistica, in Italia il 21% dei lavoratori del settore privato (quasi 3 milioni) percepiscono una paga oraria lorda inferiore ai 9 euro (di cui il 32% sono giovani sotto i 29 anni). A questi, però, vanno aggiunti i 350 mila lavoratori del settore agricolo e gli 864 mila di lavoratori domestici. Le valutazioni dell'Istat parlavano di un aggravio di 4,3 miliardi di euro senza considerare agricoltura e lavoro domestico: comprendendo questi due comparti, la cifra raggiunge i 5,5 miliardi stimati dalla Fondazione. I costi indiretti, invece, sarebbero la conseguenza dell'effetto trascinamento che causerebbe la fissazione di un livello minimo: se sale il valore più basso, automaticamente ci sarà un aumento delle altre fasce. «Se tale incremento fosse, in via prudenziale, anche soltanto del 5%, avremmo un aumento del costo del lavoro di circa 12 miliardi di euro», afferma la presidente. «Di fatto, è ragionevole ipotizzare che l'introduzione di questa misura comporterebbe un aumento del costo medio del lavoro per le imprese italiane non inferiore al 20%». Durante l'intervento della presidente Calderone, inoltre, sono stati presentati alcuni dati sul salario minimo in rapporto ai competitor internazionali. L'Italia, secondo dati Wsi, fissando il valore minimo a 9 euro diventerebbe una delle nazioni con il più alto livello salariale, sotto solo a Lussemburgo, Francia, Olanda e Belgio. In più, con questi livelli, l'Italia avrebbe la maggiore differenza in termini di proporzione del salario minimo rispetto a quello mediano, al numero di occupati e di dipendenti a tempo pieno. «La nostra preoccupazione», aggiunge la presidente Calderone, «è che si vengano ancora una volta a creare lavoratori di serie a e lavoratori di serie b. In questo senso, oltre al salario minimo bisognerebbe agire, e in fretta, per una corretta definizione della norma sull'equo compenso, che coinvolga tutti i potenziali attori. In generale», conclude la presidente, «bisogna abbassare il costo del lavoro in maniera strutturale. È questo il primo intervento che bisogna fare per rilanciare l'occupazione. Con l'introduzione del solo salario minimo, purtroppo, non solo non si raggiunge questo obiettivo, ma si aumenta l'aggravio per le imprese».

© Riproduzione riservata

Come cambiano gli stipendi

COMMERCIO (7° livello)		INCREMENTO +17,9%	
RETRIBUZIONE MINIMA	€	7,63	€ 9,00
TOTALE COSTO ORARIO	€	12,25	€ 14,46
TOTALE COSTO ANNUALE	€	24.699,59	€ 29.146,33

METALMECCANICI INDUSTRIA (1° livello)		INCREMENTO +17,8%	
RETRIBUZIONE MINIMA	€	7,64	€ 9,00
TOTALE COSTO ORARIO	€	11,70	€ 13,70
TOTALE COSTO ANNUALE	€	24.289,88	€ 28.623,04

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 29
Foglio 1

Fondi Ue alla ricerca avanzata Prossima chiamata a settembre

INCENTIVI

Accesso più semplice per i programmi dedicati a sostenere l'innovazione

Contributi fino a 3 milioni per gruppi interdisciplinari: coprono il 100 per cento

Alex Paiella

Il programma Pathfinder pilot unisce, sotto la regia dello European innovation council (Eic), i due precedenti schemi di finanziamento Fet (Future emerging technologies): Open e Proactive.

Lo scopo della riorganizzazione è facilitare la comprensione e l'accesso ai principali meccanismi di supporto all'innovazione erogati dalla Commissione europea. Il programma mira a stabilire una leadership europea nelle tecnologie future ed emergenti, generando opportunità a lungo termine. L'obiettivo è mobilitare i ricercatori più creativi e lungimiranti di tutte le discipline per collaborare ed esplorare quelli che potrebbero diventare i principali paradigmi tecnologici del futuro.

L´approccio orientato a supportare la ricerca di frontiera è confermato dai numeri del programma: il 33% dei progetti selezionati porta ad almeno una pubblicazione di carattere scientifico, il 25% dei progetti ha come risultato un brevetto, mentre il 12% dei progetti genera un spin-off per continuare a svilupparne i risultati.

Il programma è caratterizzato da un approccio bottom up, con la possibilità di presentare proposte in diversi ambiti, senza la necessità di dover circoscrivere il progetto in un settore specifico. Si punta a finanziare i primi stadi della ricerca scientifica e tecnologica e dell'innovazione da parte di consorzi interdisciplinari che esplorano idee visionarie per tecnologie future radicalmente nuove e che sfidano gli attuali paradigmi e si avventurano nell'ignoto. I progetti finanziabili, nella scala di maturità tecnologica Trl (Technology readiness level), sono collocabili tra il Trl2 – Trl3, ovvero la disponibilità di un «proof of concept» della tecnologia.

Si rivolge a consorzi di carattere interdisciplinare, con il fine di finanziare progetti incentrati su tecnologie radicalmente nuove. Per poter partecipare é necessaria la costituzione di un partenariato transnazionale, di almeno tre soggetti provenienti da tre differenti stati membri o paesi associati, con ruoli ben definiti e competenze complementari. Il partenariato tipico vede la presenza di centri di ricerca, università e soggetti industriali. La prossima scadenza è prevista il 18 settembre 2019. Il contributo erogato arriva fino a tre milioni con un tasso di finanziamento del 100%. La presentazione del progetto avviene per via telematica utilizzando il portale della Commissione.

Le proposte vengono valutate a distanza da esperti indipendenti sulla base di tre criteri: impatto economico, eccellenza dell'innovazione, qualità ed efficienza dell'implementazione.

Ciascun criterio ha un peso specifico nel calcolo del punteggio: l'eccellenza scientifica è il criterio predominante con un peso del 60%, mentre impatto economico e qualità ed efficienza dell'implementazione valgono ciascuno un 20%. Per ogni criterio viene assegnato un punteggio variabile da un minimo di 1 a un massimo di 5. Le proposte che raggiungono il punteggio complessivo di 13 punti su 15, avendo superato la soglia di 4 su 5 per ogni criterio, sono prese in considerazione per il finanziamento. Le proposte sopra soglia vengono inserite nella lista delle proposte potenzialmente finanziabili.

La graduatoria finale (Final rank list) viene predisposta sulla base delle risorse disponibili. Le proposte vengono finanziate secondo l'ordine finché il budget non è esaurito. I risultati vengono poi trasmessi ai proponenti con l'invio dell'Evaluation summary report (Esr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-06-2019
Pagina 28
Foglio 1

IN BREVE

COMMERCIALISTI

A Ischia si parla di giustizia tributaria

«I commercialisti e le istituzioni a confronto per essere più utili al Paese su crisi d'impresa, riforma fiscale e giustizia tributaria in occasione del focus che si terrà oggi e domani a Ischia, rinnovando la tradizionale stretta collaborazione tra l'Ordine di Napoli, il Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria e il Consiglio nazionale dei commercialisti». Lo afferma Vincenzo Moretta, numero uno dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli. Oggi la giornata sarà incentrata sulla Giustizia tributaria per un dibattito su efficienza, efficacia, etica e responsabilità, con un focus sul processo tributario telematico, che sarà obbligatorio dal 1° luglio.

In arrivo il bonus assunzioni per il reddito di cittadinanza

Il mondo forense si proietta verso il futuro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 21-06-2019
Pagina 31
Foglio 1

Dieci mln alle associazioni dei consumatori

Dieci mln di euro da ripartire tra le associazioni dei consumatori, utilizzando i proventi delle sanzioni inflitte alle imprese dal Garante antitrust. Le modalità di presentazione dei progetti sono stati stabiliti dal decreto direttoriale del 17 giugno scorso e potranno essere presentati entro il prossimo 30 settembre dalle regioni, preferibilmente e prevalentemente, in collaborazione con le associazioni dei consumatori presenti sul territorio e riconosciute in base alla normativa delle singole regioni, ovvero, con le associazioni dei consumatori iscritte all'elenco previsto dall'art. 137 del codice del consumo. I programmi, per essere ammessi al finanziamento, dovranno prevedere la realizzazione di interventi mirati all'assistenza, all'informazione e all'educazione a favore dei consumatori e utenti, con particolare riferimento all'esercizio dei diritti e delle opportunità previste dalla normativa, attraverso lo sviluppo, la gestione, l'utilizzo di servizi informativi e telematici, ivi compresa la sperimentazione di strumenti telematici dedicati anche a particolari categorie di consumatori. Inoltre contributi potranno essere concessi per la pubblicazione e distribuzione di materiali divulgativi, con preferenza per contenuti digitali; l'attività di monitoraggio, analisi e divulgazione di dati. Ma anche per l'apertura e gestione di appositi sportelli informativi, di assistenza e call center; la consulenza individuale o collettiva, anche online, a favore dei consumatori e degli utenti. Previsto anche il compenso per i revisori dei progetti che, determinato in base all'ammontare del contributo concesso, non potrà essere comunque inferiore a 1.000 euro e superiore a 2.500.

Marilisa Bombi

Più tempo per gli anticipi Pac

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.